

rimatore in modo da sottolinearne la natura terrena, non nobilitata da spiritualità; quando i Franchi, con l'aiuto divino, compiranno ben altre meraviglie, non avranno acceso che un adeguato riflesso terrestre della loro supremazia ideale.

Poema epico senza armi e senza battaglie, ricco di elementi romanzeschi, trapunto di notazioni comiche, arricchito da una trama amorosa, il *Pèlerinage* costituisce dunque, invece che una satira del « genere » a cui appartiene, l'espressione di gusti e concezioni diversi. Ci troviamo ormai a più d'un secolo di distanza dalle origini cavalleresche; e s'aggiunga che il nostro componimento ne rimanea uno precedente, perduto (la posizione del suo autore è dunque simile a quella del Pulci rispetto all'*Orlandino*). L'analisi così aderente che ce ne ha data l'Horrent acquisisce in un certo senso il poema, liberato dalle superfezioni critiche, alla storia letteraria medievale.

## Il « romanzo sentimentale » spagnolo

Il volume di C. Samonà: *Studi sul romanzo sentimentale e cortese nella letteratura spagnola del Quattrocento*, Roma, Carucci, 1960, da integrare con i due articoli dello stesso autore su Rodríguez del Padrón e su Diego de San Pedro, è l'anticipo di una trattazione complessiva che riteniamo imminente. Il già pubblicato è sufficiente per accennare all'attività di un critico che ha dato un accento molto personale ai suoi contributi storiografici, come si può constatare anche scorrendo il suo *Profilo di storia della letteratura spagnola*, Roma, Veschi, 1960, in origine voce di Enciclopedia. Leggendo il volume che ora ci interessa, si avverte subito la presenza di una tematica familiare: disgregazione del concetto di genere letterario (in questo caso, il « romanzo sentimentale » come fu definito dal Menéndez y Pelayo e, con modifiche, da critici più recenti); confutazione dell'interpretazione positivista delle fonti (principalmente la *Fiammetta*), come attuata, per esempio, dal Farinelli; ritorno a un'indagine monografica che insista sulla caratterizzazione dei singoli scrittori e delle loro opere. Questo ricorso alle distinzioni

crociate non deve indurre in inganno; si tratta di un provvedimento di igiene mentale, in un settore della storiografia letteraria che, giunto con ritardo all'accoglimento di metodi moderni, richiede un'opera di depurazione, di « demitizzazione ». E risalirà ai medesimi motivi la lotta che altrove conduce il Samonà contro certi miti etnico-esistenziali cari alla critica spagnola (e forse non trascurabili come forze immanenti nelle attività dello spirito). Il Samonà, insomma, ha ritenuto necessario far profittare l'ispanistica delle energiche chiarificazioni crociate; ben deciso però a portarsi più innanzi e raggiungere una maggior complessità di definizioni e motivazioni.

Così, dopo aver confutate le varie formule nelle quali si cercò di ingabbiare il « romanzo sentimentale » quattrocentesco, il Samonà enuncia una caratterizzazione dinamica basata sulla varia convergenza di tradizioni contenutistiche (l'allegoria, il romanzo epistolare, l'amor cortese) e formali (l'alternanza di prosa e poesia, la prosa numerosa), condizionata dai movimenti di un costume letterario e sociale che, in una fase ancora indisciplinata del gusto, acquisiva con curiosità e sorpresa (e con inevitabile immaturità) gli stimoli provenienti dalle letterature d'Italia e di Francia, sovrapponendo ideologie e formulazioni moderne, rinascimentali, ad altre ancor medievali. Riesce così facile spiegare i risultati un po' deludenti di un controllo portato sui supposti modelli letterari; essi dipendono dall'effettiva impreparazione mentale degli imitatori, e dalla conseguente mediazione di schemi letterari e convenzioni narrative più familiari ai quattrocentisti spagnoli: la *Divina Commedia* veniva interpretata secondo schemi della materia brettona, il *Filocolo* e la *Fiammetta* venivano accostati ai romanzi francesi del ciclo classico. Impiantato così il problema, è chiaro che la definizione generale e le singole monografie vengono ad assumere una correlazione dinamica: saranno state le personalità dei singoli scrittori a scegliere nella tavolozza delle tradizioni accolte dal gusto di una data società e a fissare la coloritura sentimentale dell'impasto.

La scelta del *Grisel y Mirabella* di Juan de Flores come esempio di questa impostazione critica appare

assai felice. Infatti, dietro alla pur interessante antinomia tra narrazione novellistica (una delle solite vicende amorose con esito tragico) e dibattito pseudo-teoretico (le perorazioni in difesa e a carico dei giovani amanti, con richiamo alla consueta tematica sui diritti dell'amore) — antinomia che caratterizza, con varietà di soluzioni, tutti i romanzi affini — il Samonà scorge, nella « rinnovata e ingenua fiducia nel colpo di scena, magari grossolano ma autenticamente *novelresco*, che avvolge e risolve la persistente retorica del *debate* », nel gusto per una collocazione quasi scenografica dei personaggi, i sintomi del « graduale adattamento del vecchio mondo cortese a un genere romanzesco di più ampia divulgazione ». È un adattamento direttamente riferibile a condizioni della società del tempo, come appare dall'analisi del *debate*, nel quale, forse con diretti riferimenti

polemici all'*Arnalte e Lucenda* di Diego de San Pedro, il Samonà scorge una « zona d'incontro fra una realtà idealizzata e letteraria, talvolta fiabesca (...) e una realtà mondana, incalzata dalla contingenza del costume quattrocentesco » (contraddizione che costituisce un « plausibile motivo di raccordo con la prosa e con la narrativa del Cinquecento »). E alla società del tempo ci richiama ancora le conclusioni del Samonà (« lo sbalordimento, il diletto, l'ingenua partecipazione del lettore *sono* qui l'obbiettivo ultimo e segreto di chi, scrivendo, era partito magari per difendere il gentil sesso e fustigare il malcostume degli uomini »), nelle quali sono definitivamente racchiuse la natura in sostanza voluttuaria e l'intento forse inconsciamente borghese di questo romanzo che nell'apparenza si riconduce a nobili modelli e raffinati ideali.

CESARE SEGRE

## LETTERATURA AMERICANA

Una trentina di anni or sono il tentativo di mettere a fuoco significato, consistenza o autonomia della cultura americana (o addirittura di porsi la domanda se la letteratura americana e la cultura americana esistessero) costituiva senza dubbio impresa da pionieri, e questo negli stessi Stati Uniti. Oggi che su questa strada ci troviamo alquanto più innanzi, gli interrogativi che si affacciano sono di ordine diverso, così come nuovi dubbi si configurano. La verità è che gli studi americani, si potrebbe osservare per amore di paradosso, hanno subito un processo ben diverso rispetto a quello della rivoluzione industriale: si sono sviluppati, negli Stati Uniti, con ritardo, quando essa apparteneva ormai alla storia. Non deve dunque stupire che in America si insista oggi nel discutere su una *impasse* apparente che non è soltanto metodologica e che potrebbe apparire

oziosa altrove. Al tempo stesso, anche la condizione degli studi americani fuori d'America merita una riconsiderazione, giacché essi pure hanno seguito un loro itinerario che sembra agevole ripercorrere ora per trarne delle conclusioni stimolanti.

Per tutte queste ragioni vale la pena accostare due volumi ciascuno a suo modo e diversamente rappresentativo: negli Stati Uniti *Studies in American Culture*, una raccolta di saggi a cura di Joseph J. Kwiat e Mary C. Turpie (University of Minnesota Press, Minneapolis, 1960, dollari 4.75), e, in Italia, *La ricerca del vero*, di Agostino Lombardo (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, sesto volume della « Biblioteca di studi americani », 1961). Entrambi recano un contributo estremamente fruttuoso a una discussione che pur risultando più che mai aperta esige forse tutta